

## DOMENICA IN ALBIS- anno A

16 aprile 2023

*At 2, 42-47*

*1 Pt 1, 3-9*

*Gv 20, 19-31*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.*

Che meraviglia questo Gesù che irrompe nei luoghi del nostro vivere, dove pensavamo di rintanarci “a porte chiuse”, e si pone, “sta”, in mezzo a noi!

Davvero, come scriveva don Tonino Bello, “Pasqua è la festa dei macigni rotolati. E’ la festa del terremoto”. Dopo la Resurrezione diventa impossibile pensare di relegare il divino in un luogo, chiuderlo in una definizione, limitarlo a una singola forma: luoghi, definizioni e forme sono ormai sepolcri vuoti, da cui Lui è uscito una volta per tutte. “Non è qui”, viene annunciato alle donne. Non è nel luogo dove gli uomini lo hanno posto. Lì ci sono le bende e il sudario, la traccia del suo passaggio, ma lui non c’è.

Inutile pretendere di andare a ungere e profumare il suo corpo: questo lo si fa con il corpo dei defunti. E invece Lui è il dio della Vita. Non si presta a essere adorato da morto. Ci interpella da vivo. Ci viene incontro, parla con noi, ci indica la Via.

Così come è inutile pretendere che mantenga ai nostri occhi la forma che abbiamo conosciuto e dentro la quale continuiamo a figurarcelo e a trattenerlo nella nostra memoria. Egli eccede ormai quella forma, assume nuove fattezze, ci chiama assumendo il volto di uno sconosciuto, come è accaduto nel giardino a Maria di Magdala. L’essere umano ha sempre subito la tentazione di collocare la divinità da qualche parte. Di figurarsi la sua dimora. Così come ha sempre subito la tentazione di attribuirle una qualche forma, a cui far corrispondere un nome con cui invocarlo, ma anche e soprattutto definirlo. Gli esperti della religione del suo tempo non possono

ammettere la nuova forma che il divino ha assunto in Gesù. Non riescono a vedere in lui la continuità col Dio dei loro padri. E dunque lo giudicano blasfemo e tentano di eliminarlo. Ma anche i suoi discepoli non riescono a comprendere fino in fondo chi si propone loro come “colui che serve” anziché come colui che domina. E sono smarriti e sconcertati quando lo vedono tra le braccia della morte. Non sanno vedere la Vita che è oltre, la Vita a cui proprio quella morte spalanca le porte.

Ma il Risorto non si lascia rinchiudere dentro i sepolcri dell’immaginario umano. Rovescia i macigni delle nostre definizioni e delle nostre proiezioni su di lui. Scatena come un terremoto il suo potenziale vitale, ricordandoci di essere il Dio della Vita, e dunque imprevedibile prorompente multiforme.

Fuoriesce dai luoghi angusti in cui pretendiamo di chiuderlo. E viene.

Viene da noi. Nei luoghi del nostro vivere.

Viene nelle nostre case, proprio quando ci sembra di esserci messi al sicuro. Quando pensiamo di avere chiuso bene le porte e di non poter essere raggiunti da nulla di imprevedibile. Eccolo arrivare, con una forma del tutto imprevista. Parla con noi, cammina con noi, mangia con noi. Si lascia addirittura toccare. Ma non trattenerne.

Eccomi, sono io, non mi riconoscete? sembra dirci. Rimettete in discussione l’idea che avete di me. Perché io sono oltre. Oltre tutto ciò che avete pensato di me, oltre tutto ciò che avete visto o immaginato, oltre tutto ciò che avete codificato. Potete chiudere le case del vostro cuore e della vostra mente, ma io entro lo stesso. Vi raggiunge comunque. Vengo ad incontrarvi. Per riaprire l’idea che avete di me e della vita. E riaprirvi alla fiducia e alla speranza.

Eccomi, vengo a voi e vi porto fuori dalle vostre angustie. Vi chiamo per nome, come ho fatto con Maria di Magdala nel giardino, facendola uscire dal suo dolore. Apro i vostri occhi con un gesto, come ho fatto con i discepoli di Emmaus, facendoli uscire dalla delusione e dallo sconforto. Soffio su di voi, come ho fatto con i discepoli riuniti quando ho consegnato loro lo Spirito, facendoli uscire dalla paura. Mi lascio toccare come ho fatto con Tommaso, facendolo uscire dalla sua incredulità.

“Mio Signore e mio Dio!”, esclama Tommaso. Toccato nel profondo da chi chiede di poter toccare. Possa essere così anche per noi. Conduci anche noi nell’Oltre del tuo insondabile essere.

Antonia Tronti